

L'intervento della vicepresidente della Regione Emilia-Romagna Irene Priolo

“Cara presidente Bonfietti, cari parenti delle vittime, gentile e amico sindaco Matteo Lepore, gentile assessore Falzone, gentile Presidente Manca, autorità civili e militari tutte qui presenti, Ustica non si dimentica e – io aggiungo – non si deve dimenticare. Il titolo che avete scelto per questo quarantatreesimo anniversario della strage dice tutto. Ma quanto ancora deve essere offesa la vostra memoria per questa trama indicibile, come l’hai definita? Anche se sono passati tutti questi anni, da quando quella sera di inizio estate le vostre vite sono cambiate in modo così violento, voi non potete dimenticare, la Regione Emilia-Romagna - e saluto la presidente dell’Assemblea legislativa, Emma Petitti - non può dimenticare, il Paese non può dimenticare. Ed è per questo che ci uniamo a voi, alla vostra richiesta al Governo in primo luogo di continuare a sostenere e rifinanziare immediatamente l’iter per rendere pubblici gli archivi segreti, perché la desecretazione e la digitalizzazione degli atti delle stragi è fondamentale nel processo di ricostruzione e diffusione delle informazioni, oltre ad essere un dovere del Governo perché quella di Ustica fu ed è una tragedia che riguarda l’Italia intera.

Dopo quindici anni dalla riapertura dell’indagine, come è stato detto, a seguito delle affermazioni dell’ex Presidente della Repubblica Cossiga, il nostro Paese non è ancora riuscito a farsi raccontare cosa davvero accadde quella notte, ed è per questo che continuiamo con voi a chiedere di ottenere piena collaborazione dai Paesi alleati, per poter finalmente identificare la nazionalità degli aerei che quella notte sorvolarono il cielo di Ustica, in quella che fu un’azione di guerra non dichiarata. Ed è inaccettabile che ancora oggi, in un Paese civile dobbiamo assistere ai tentativi di riproporre, come è stato detto, tesi fantasiose che allontanano la circostanza da dinamiche reali. La strada verso la verità e la giustizia in Italia non è facile, con indagini lunghe, complesse e spesso contraddittorie. Per questo chiediamo e non ci stanchiamo di chiedere che venga fatta al più presto piena luce.

È necessario, e lo dobbiamo a voi, familiari di quelle ottantuno innocenti vittime e alla storia personale di ciascuno di voi, che esattamente alle 20.59 di quarantatré anni fa è stata squarciata da bugie, depistaggi, omissioni, negligenze e prescrizioni che stremano anche le coscienze più forti. La giustizia italiana è riuscita a mettere nero su bianco quanto accaduto solo in una sentenza civile, passata in giudicato.

Chissà se potremo mai assistere a un processo penale per andare in fondo a una vicenda, che non aspetta altro che piena giustizia.

Della verità non bisogna avere paura, ed è questo che dobbiamo tramandare alle nuove generazioni. Il silenzio non è mai una risposta. Il nostro dovere oggi è continuare a parlarne, anche promuovendo iniziative culturali, come quelle che avete presentato quest'anno nel vostro programma attorno al museo, in uno spazio evocativo come il Museo per la memoria di Ustica, che è un polo culturale aperto, ma anche e soprattutto un luogo di riflessione per le nuove generazioni in primis, che anche noi come Regione Emilia-Romagna sosteniamo. Così come sosteniamo il programma che lo anima ogni anno e che rinvigorisce la memoria di questa di questa strage, stimolano le istituzioni e l'opinione pubblica tutta a non abbassare l'attenzione. Non, quindi, un esercizio sterile di memoria ma un motore di domande e riflessioni, non solo sul passato, ma anche sul nostro presente e, soprattutto, sul futuro, perché è così.

Mentre oggi ricordiamo il passato, dobbiamo anche guardare al futuro, con speranza e determinazione. Ustica non può essere solo un simbolo di tragedia, ma anche un simbolo di resilienza e di impegno per un mondo migliore. Quello che accadde quella notte è un'ombra nella nostra storia collettiva, che ci accompagna e ci ricorda però l'importanza di affrontare le sfide della vita con lo stesso coraggio e determinazione che continuate a dimostrare. Nessuno di noi potrà mai capire fino in fondo cosa avete provato e cosa ancora oggi provate, pure a distanza di tempo.

Il vostro impegno civile, il vostro lavoro instancabile ogni anno si arricchisce di nuova energia e trasforma un enorme dolore in qualcosa di positivo che viene donato.

Esattamente come l'installazione permanente di Boltanski, che, attraverso le luci che dal soffitto si accendono e si spengono ritmicamente, tiene vivo il respiro di ottantuno sogni interrotti. Pulsano e, se chiudiamo gli occhi, è come se li vedessimo ancora volare verso il futuro. A voi, cara Daria, il mio abbraccio”.